



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia

*Islam e Occidente:
due mondi a confronto e in conflitto.*

RELATORE

Prof. Luciano Pellicani

CANDIDATO

Stud.ssa Ginevra Bartoli

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

<i>INDICE</i>	2
<i>INTRODUZIONE</i>	3
<i>CAPITOLO PRIMO</i>	9
<i>L'ISLAM</i>	
1.1 La genesi	10
1.2 Il Corano e le sue interpretazioni	16
1.3 La Jihad	20
<i>CAPITOLO SECONDO</i>	
<i>ARNOLD J. TOYNBEE: LA TEORIA DELL'AGGRESSIONE CULTURALE</i>	
2.1 La teoria dell'aggressione culturale	24
2.2 Differenze fondamentali tra Islam e Occidente	28
<i>CAPITOLO TERZO</i>	
<i>FORME DI ESTREMISMO ISLAMICO</i>	
3.1 Prime forme di estremismo islamico	33
3.2 Al-Qaeda	35
3.3 Isis	39
<i>CONCLUSIONE</i>	44
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	47
<i>RIASSUNTO IN INGLESE</i>	49

INTRODUZIONE

New York, 11-09-2001 attentati al World Trade Central ed al Pentagono; Madrid, 11-03-2004 esplosioni in quattro stazioni differenti; Londra, 7-07-2005 colpiti tre treni della metropolitana e un autobus; Parigi 13-11-2015 strage al Teatro Bataclan e questo per citare solo alcuni esemplari casi delle drammatiche aggressioni da parte dei terroristi islamici. A seguito di questi sanguinosi e terrificanti eventi, superato lo choc di assistere a una nuova guerra in casa, mi sono riproposta di documentarmi sulla storia di questi estremisti, ormai numerosi, determinati e ben organizzati e sulle ragioni più profonde e radicate delle loro azioni.

Per poterne parlare, per poter avere un giudizio completo e potersene difendere bisogna prima di tutto conoscere le loro radici, la loro cultura, il loro mondo.

La presente tesi si propone di indagare i rapporti fra mondo occidentale e mondo islamico, entrambi soggetti eterogenei e variegati al loro interno, protagonisti di un forte scontro nel contesto globale. Si noterà sin da subito però il distinguo tra la definizione del nostro mondo e quello islamico: il primo, riconoscibile con una specificità geografica identificativa, nonché culturale, all'interno della quale ci sono varie religioni e non: cattolicesimo, ebraismo, buddismo, "scientology", ateismo, (culto del Dio denaro, mode che hanno preso il sopravvento sulle radici culturali del mondo occidentale). Il secondo, invece, si contraddistingue per una forte matrice religiosa, che ne genera la peculiarità più influente.

La contrapposizione non è tra mondo cattolico ed islamico, bensì tra occidente e mondo islamico; questa deve essere la prima sottile e profonda differenza che ci fa capire la difficoltà di un confronto tra gruppi dissimili per categorie.

Lo scontro che è stato definito tra "civiltà", ripropone nella società moderna contemporanea un rapporto di tensione, oltre che religiosa anche sociale e culturale, che perdura fra Islam ed Europa, dalla nascita della religione di Muhammad nel VII secolo, ma che non possiamo esimerci dal ricondurre anch'esso a forti interessi economici, primo fra tutti il petrolio, ma anche a motivi territoriali quali le terre di appartenenza, i corsi dei fiumi, l'accesso all'acqua, oltre a un connaturato istinto dell'uomo di farsi la guerra.

Con questo elaborato sarà mia intenzione indagare le cause principali in atto fra una "minoranza" fondamentalista del mondo musulmano e l'Occidente secolarizzato.

Nel primo capitolo illustrerò la genesi dell'Islam parlando della storia del loro Profeta e del modo in cui la parola di Dio è stata da lui trasmessa agli uomini, analizzando le caratteristiche portanti della religione; proseguirò poi con una spiegazione riguardante la stesura del Corano e i fraintendimenti inizialmente linguistici e successivamente ideologici, che esso talvolta ha generato.

Mi concentrerò infine su un'attenta analisi nei confronti del tormentato termine *jihad*, a volte frainteso, altre volte ben interpretato, che negli ultimi anni ha raggiunto anche noi, terrorizzando e bloccando, talvolta punendo con la morte, liberi cittadini inermi e ignari, nelle più grandi e potenti capitali occidentali.

Nel secondo capitolo tratterò lo storico astio religioso, culturale e quindi sociale tra i due mondi attraverso un importante e completo studio di Arnold J. Toynbee, storico inglese che visse a cavallo tra l'800-'900 e che, appunto, teorizzò: "La teoria dell'aggressione culturale".

Teoria secondo la quale l'incontro tra due civiltà può produrre effetti devastanti nei confronti di quella dotata di minore potenza radioattiva o di penetrazione, laddove, per potenza radioattiva, si intende la capacità di sconvolgere gli usi, i costumi e le tradizioni della società con la quale si entra in contatto.

Ho cercato di valutare le ragioni della più lenta o addirittura a certe latitudini, mancata modernizzazione del mondo islamico in contrapposizione alla graduale perdita di spiritualità dell'Occidente (si pensi ad uno per tutti all'aforisma 125 "Dio è morto" de La Gaia Scienza di F. Nietzsche); questo con il tentativo di comprendere le divisioni che insanguinano la nostra realtà attuale e che hanno inaugurato, l'11 settembre del 2001, il periodo del *jihad* contro gli infedeli per gli islamisti radicali e in reazione della "guerra al terrorismo" per l'Occidente.

Con il terzo ed ultimo capitolo affronto le attuali sconvolgenti conseguenze che gli storici scontri tra queste due civiltà hanno generato.

Affronterò la tematica ricapitolando dalle prime forme di terrorismo islamista o, meno correttamente islamico, che sarebbe una forma di terrorismo religioso praticato da ristretti gruppi di fondamentalisti musulmani per raggiungere vari obiettivi politici in nome della loro religione, ma come viene spontaneo credere per ragioni geo-economiche.

In società sovraffollate e corrotte, incapaci di generare ricchezza e prive di guide carismatiche ed ideologie laiche, si fa infatti strada la concezione di un Islam politico, sotteso al messaggio religioso, che elegge al rango di "nuovi" profeti, semplici uomini al rango di leader carismatici.

Questi esponenti del fondamentalismo islamico guidano il ritorno verso una società sorretta dalla *shari'a*, la legge islamica e sognano una città divina (ultraterrena) in contrapposizione a quella creata dall'uomo moderno e al mondo occidentale. La nostra mentalità occidentale e spesso laica, che vede lo Stato soprattutto come regolatore della distribuzione della ricchezza, non ci fa comprendere che per un fondamentalista islamico la funzione dello Stato sia invece assolutamente etica e che esso sia innanzitutto difensore e depositario della fede.

Queste idee nutrono intere generazioni, in ambienti creati apposta per la pratica (le madrasse, o scuole coraniche sono il luogo di istruzione per i giovani arabi; ma talvolta sono state utilizzate per educare giovani studenti permeabili, al terrorismo islamico), dando a quei giovani studenti un valido strumento culturale di opposizione, in grado di contrastare l'ideologia capitalista, comunista e laica del resto del mondo.

I mondi islamici patiscono il risultato di una modernizzazione imperfetta, riservata ancora esclusivamente alle loro élite, veicolata dai mezzi di comunicazione di massa globali, ma in realtà poco sperimentata (se non successivamente per secondi terrificanti fini: si pensi ai video delle decapitazioni degli ostaggi occidentali per mano dei carnefici dell'Isis). In un paradosso di condanna da una parte delle abitudini occidentali anche della comunicazione, ma del suo utilizzo totale nel momento del bisogno per fare propaganda di loro stessi.

E' una scelta cosciente e voluta che le leadership religiose ed intellettuali arabe giustificano nella convinzione che proprio un'eccessiva modernizzazione sia, in verità, la causa del declino degli imperi musulmani del passato e che identificano come uno dei connotati principali del loro eterno nemico infedele.

Convinti di questo paradosso storico, gli islamisti rifiutano in blocco capitalismo, comunismo, urbanizzazione metropolitana, libertà e democrazia, nonché parità tra uomo e donna, opponendovi il ritorno all'Islam delle origini.

Da qui le frange più estreme e radicali danno quindi vita a queste organizzazioni terroristiche che hanno scosso e sconvolto la nostra realtà facendo ricorso, in nome del loro Dio, a strumenti quali attentati dinamitardi, rapimenti, dirottamenti aerei, omicidi, stragi di massa, anche a costo di attentati suicidi.

Mi soffermerò quindi sull'organizzazione terroristiche islamista di Al-Qaeda, la quale dichiarò come suo obiettivo l'utilizzo del jihad per difendere l'Islam dal Sionismo, dal Cristianesimo, dall'Occidente secolarizzato e dai governi musulmani filo-occidentali o "moderati" ; e poi sull' Isis (Stato Islamico dell'Iraq e Siria), progetto geo-politico portato avanti da un gruppo terroristiche islamista attivo in Siria e Iraq, il cui attuale capo, Abu Bakr al-Baghdadi, nel giugno 2014 ha unilateralmente proclamato la nascita di un Califfato nei territori caduti sotto il suo controllo. Il tutto naturalmente, è verosimile crederlo, con l'appoggio e il benessere di alcuni Stati già esistenti, nel mondo arabo e non solo.

CAPITOLO PRIMO

L'Islam

1.1 La genesi.

L'Islam è la religione della sottomissione a Dio. Storicamente esso ebbe inizio in Arabia, nel secolo VII dell'era cristiana, con il profeta Muhammad (Maometto), "la pace su di Lui".

Tuttavia, secondo il suo racconto, l'Islam cominciò come il modo di vivere, *din* (spesso tradotto: religione) che Dio aveva progettato per tutto il creato fin dall'inizio.

La ribellione umana e il peccato fecero sì che Dio, per richiamare l'uomo al vero *din*, mandasse di continuo dei profeti: Mosè, chiamato Musa e Gesù, personaggio centrale del Cristianesimo, chiamato dai musulmani Isa.

Però tutti i profeti, ad eccezione di Muhammad, furono rigettati, perseguitati e perfino uccisi.

Muhammad, da noi tradotto Maometto, nacque in un giorno imprecisabile, che secondo alcune fonti tradizionali sarebbe il 20 o il 26 aprile di un anno parimenti imprecisabile, convenzionalmente fissato però al 570 a La Mecca, nella regione peninsulare araba del Hijaz, e morì il lunedì 13 dell'anno 11 dell'Egira (equivalente all'8 giugno del 632) a Medina e lì fu sepolto, all'interno della casa in cui viveva. Sia per la data di nascita, sia per quella di morte, non c'è tuttavia alcuna certezza e quanto riportato costituisce semplicemente il parere di una maggioranza relativa. La sua

nascita sarebbe stata segnata, secondo alcune tradizioni, da eventi straordinari e miracolosi.

Appartenente a un importante clan di mercanti e componente della più vasta tribù di La Mecca, Maometto era figlio unico e orfano fin dalla nascita del padre. Successivamente rimane orfano anche di madre, alla precoce età di 6 anni.

Venne cresciuto da una balia e dagli zii e molto giovane iniziò a lavorare come agente per la ricca e colta vedova Khadtja bt. Khuawaylid. La fama di Maometto come commerciante "onesto, equo ed efficiente", che gli era valsa il soprannome di al-Amīn (il Fidato), portarono Khadija a offrirgli la guida e la gestione di un suo carico di mercanzie per la Siria e lo Yemen. L'operazione generò un profitto maggiore del previsto per Khadija, che quindi rimase favorevolmente impressionata dalle sue capacità e dalle altre notevoli qualità di Maometto. Due mesi dopo il ritorno di Maometto a Mecca da un viaggio in Siria, la quarantenne Khadija, attraverso un'intermediaria, si propose in sposa al venticinquenne Maometto. Lo stesso anno, il 595, i due si sposarono.

Quando, quindici anni dopo, Maometto fu prescelto da Allah per ricevere la sua rivelazione, Khadija fu la prima a credere a quanto le diceva il marito e lo sostenne sempre, con forte convinzione, fino alla sua morte.

A lui, in una vita di coppia senz'altro felice, dette quattro figlie femmine e due maschi, che morirono tuttavia tutti in tenera età.

Nel 610 Maometto, affermando di operare in base a una rivelazione ricevuta, cominciò a predicare una religione monoteista basata sul culto esclusivo di un Dio, unico e indivisibile. Egli raccontò che la rivelazione

era stata preceduta da sogni con forti connotazioni spirituali. Furono proprio questi sogni a sospingere Maometto, benestante e socialmente ben inserito, verso una pratica spirituale molto intensa e sono quindi considerati anticipatori della rivelazione vera e propria. Dunque Maometto, come altri *hanif* (devoti all'Islam), cominciò a ritirarsi a cadenze regolari in una grotta sul monte Hira, vicino Mecca, per meditare. Secondo la tradizione, una notte intorno all'anno 610, durante il mese di *Ramadan*, all'età di circa quarant'anni, fu proprio sul monte Hira che gli apparve l'Arcangelo Gabriele (Jibril) insistendo nel dirgli:

“Iqra’, recita! Recita il nome del tuo Signore, che ha creato l’uomo da una goccia..”

Queste sono le prime parole rivelate da Dio, parole che in seguito furono infatti raccolte nel Corano.

Secondo la tradizione islamica Muhammad poté in quella sua prima esperienza di contatto con Dio, sentire le rocce e gli alberi parlargli; spaventato da un fenomeno straordinario, fuggì preso dal panico e in quella occasione vide l'Arcangelo Gabriele sovrastare con le sue ali immense l'intero orizzonte, e lo sentì rivelargli di essere stato prescelto da Dio come suo Messaggero.

Fu instillato in Muhammad, da subito, l'importantissimo concetto che *“se Dio è Dio, non vi possono essere dubbi su chi sia Dio e, per conseguenza, Egli non potrà avere dei concorrenti e non esisteranno altri dei”*.

Ci deve essere un solo Dio che, per questo, sarà chiamato Allāh “l'unico che sia Dio”. E nemmeno potranno esistere religioni contrastanti o genti

divise che si combattono a vicenda: tutti i popoli vengono da Dio e, dopo la morte, tornano a Lui per sostenere un giudizio giusto sul loro operato.

Infatti tutti i popoli dovrebbero diventare un'unica umma o comunità ed ogni azione o aspetto della vita dovrebbe rendere testimonianza al fatto che “non c'è Dio tranne Iddio (Allāh) e Muhammad è il Suo messaggero”.

Tale testimonianza è la *shahada*, il primo dei cinque pilastri dell'Islam, che compongono il fondamento della vita del musulmano. Gli altri pilastri fondamentali dell'Islam sono: la preghiera, da praticare cinque volte al giorno; la *zakat*, che corrisponde al principio di solidarietà e si concretizza con l'elemosina verso i poveri; il *ramadan* ovvero il digiuno per un intero mese ed infine l'*hajj*, il pellegrinaggio alla Mecca eseguito almeno una volta nella vita.

A Muhammad fu ordinato di istruire i suoi concittadini de La Mecca, città situata nell'attuale Arabia Saudita. Questa società era stata fino ad allora non solo politeista da un punto di vista religioso, ma anche organizzata secondo un sistema sociale di tipo tribale.

Sebbene Maometto, quindi, fosse rigettato dalla maggioranza in quanto la nuova religione urtava gli interessi dei più potenti, alcuni giovani, poveri, stranieri e persone in rotta con le proprie tribù di origine compresero e decisero di ascoltare la verità di Dio da lui annunciata. Costoro formarono la prima piccola comunità di musulmani, mentre la maggior parte dei meccani derisero la sua predicazione.

Le persecuzioni dei musulmani a La Mecca cominciarono quando Maometto annunciò i versetti che condannavano l'idolatria e il politeismo,

mentre gli esegeti coranici le situano con l'inizio delle sue predicazioni pubbliche. Con l'aumentare dei suoi seguaci, comunque, i clan che rappresentavano il potere locale si sentirono sempre più minacciati, in particolare i *Quraysh* (a cui pure Maometto apparteneva) poiché guardiani della *Ka'ba* (Pietra Nera: considerata dai musulmani l'ultimo reperto della "Casa Antica" fatta calare da Allāh direttamente dal Paradiso sulla Terra, andata però pressoché distrutta dal Diluvio Universale) e gestori del lucroso traffico riguardante le offerte agli idoli.

Maometto rifiutò continuamente le loro proposte per farlo demordere nella sua predicazione e così, da lì, iniziò il lungo periodo di persecuzioni nei suoi confronti e dei suoi seguaci.

Nel 619 molte persone visitarono la *Ka'ba* in pellegrinaggio o per concludere affari: Maometto approfittò di questa occasione per trovare un luogo sicuro per lui e per i suoi seguaci. Dopo molti tentativi infruttuosi, l'incontro con alcuni uomini di Yathrib (che sarebbe poi diventata Medina) si rivelò fortunato: per loro infatti erano familiari sia il concetto di monoteismo, sia la possibilità dell'apparizione di un profeta, essendo presente una forte componente ebraica nella città (differentemente da La Mecca). Speravano inoltre, accogliendo Maometto, di poter guadagnare la supremazia politica su La Mecca, di cui invidiavano i proventi derivanti dai pellegrinaggi.

In breve si spostarono a Medina, rendendolo un porto sicuro per i musulmani provenienti da tutte le tribù di La Mecca: nel luglio del 620, per incontrare il Profeta li raggiunsero settantacinque musulmani che si riunirono segretamente e accettarono un impegno che prevedeva

l'obbedienza a Maometto, l'ingiunzione del bene, la proibizione del male e una comune risposta armata qualora questa si fosse resa necessaria.

Maometto infatti quando si stabilì a Medina, si rese conto che bisognava garantire la sicurezza pubblica, fornendo i principi di un codice giuridico e una serie di prescrizioni. Tutti i suoi insegnamenti verbali erano precedentemente rimasti racchiusi nella sfera della fede (fin dal 610) ma quando questa dovette darsi delle regole civili e sociali, non appena la sua religione a Medina divenne anche una entità politica che vedeva crescere nelle sue mani giorno dopo giorno (e dov'era stato nominato arbitro assoluto della città) sentì la necessità di creare non solo una dottrina, ma anche una religione di stampo giuridico, evitando di includere dogmi, sacramenti, clero, ma di creare una legge canonica, la *shari'a* che doveva compenetrare e regolare la vita e i rapporti di tutti i musulmani.

La *shari'a* inoltre si pone come una legge naturale, una giusta organizzazione della società anche al di là della fede religiosa e quindi anche applicabile al di fuori della società religiosa e da qui la pretesa che essa sia applicabile come legge dello stato, anche a minoranze non islamiche.

L'esperto diplomatico di Medina tenne fisso l'occhio alla sua alta mira, la signoria su tutta l'Arabia, e per raggiungerla non indietreggiò nemmeno dinanzi a passeggeri umiliazioni o al ricorso alla violenza.

In quanto capo politico Muhammad svolse dunque tutte le attività che a una simile carica erano più o meno inevitabilmente collegate, tra cui appunto anche quella di organizzare e dirigere conflitti armati, dalle semplici razzie

alle battaglie vere e proprio, non definibili come guerre solo per le dimensioni relativamente ridotte.

E proprio qui sta l'elemento che avrebbe dato origine al mito del "Profeta armato" e all'idea dell'Islam come religione violenta.

Non gli si deve neanche far troppo carico di aver talvolta offeso le idee morali del suo tempo per soddisfare queste mire o le sue inclinazioni: egli stesso non nascose mai le sue debolezze umane, né pretese mai di esser privo di peccati.

La religione di Maometto, naturalmente, deve solo giudicarsi in base al Corano. Il suo mondo ideale gli appartiene solo in piccolissima parte, derivato com'è dal cristianesimo e dal giudaismo, che egli però seppe abilmente adattare ai bisogni religiosi del suo popolo.

1.2 Il Corano e le sue interpretazioni

Il Corano nel mondo islamico è ritenuto modello insuperabile di perfezione stilistica e linguistica e costituisce il fondamento della ritualità, della teologia e del diritto pubblico e privato.

Si compone di 114 capitoli detti *sure* per un totale di 6236 versetti, *ayat*, di lunghezza variabile, questo numero però varia per la redazione messa a punto in alcuni ambienti sciiti.

Le *sure* sono divise in meccane e medinesi, a seconda del periodo in cui furono rivelate: le prime sono state rivelate prima dell'emigrazione (Egira) di Maometto da La Mecca a Medina; le seconde sono invece quelle successive all'emigrazione. Questa divisione non identifica peraltro il luogo della rivelazione, ma il periodo storico.

In generale le *sure* meccane sono più brevi e di contenuto più intenso e immediato da un punto di vista emotivo; le *sure* medinesi risalgono invece al periodo in cui il profeta Maometto era a capo della neonata comunità islamica e sono caratterizzate da norme religiose e istruzioni attinenti alla vita della comunità.

Costituiscono comunque entrambe una sequenza di indicazioni etiche che hanno contribuito a diffondere la civiltà islamica.

Secondo tale tradizione esso riporta esattamente le parole che Dio ha affidato al Profeta il quale, al contrario di una "utile" tradizione che vorrebbe Maometto analfabeta, era un uomo tutt'altro che ignorante, infatti la sua professione di commerciante lo aveva portato in contatto con altre lingue e altre culture arricchendo enormemente la sua personalità.

Maometto dunque secondo i credenti recitò le parole divine di Allah che solo in seguito il primo califfo Abū Bakr fece trascrivere da un gruppo di persone coordinato direttamente dal principale scrivano del profeta.

Non si tratta quindi di un testo ispirato, come nelle Scritture Cristiane, ma opera diretta, immediata di Dio e la sua parola è intesa come eterna ed immutabile.

All'inizio il Corano era appunto una raccolta esclusivamente verbale delle rivelazioni trasmesse da Allah e solo dopo l'arrivo a Medina, Maometto iniziò a includervi una serie di prescrizioni di carattere politico e di organizzazione sociale in un modo inizialmente non propriamente sistematico; vi provvide solo quando le necessità si presentarono e soprattutto senza preoccuparsi delle incoerenze con le disposizioni precedenti.

Inoltre, il fatto di essere un'opera di recitazione diretta della parola di Dio

comporta anche un problema linguistico: la lingua nella quale Allah si è espresso è l'arabo e anche se esistono naturalmente traduzioni in tutte le lingue il vero Corano è pertanto solo quello in arabo e in arabo esso deve essere recitato.

Per questo motivo il termine arabo che indica Dio, cioè Allah, non viene tradotto e anche il nome del profeta che generalmente noi indichiamo in italiano con Maometto viene dai fedeli conservato in Muhàmmad.

Per quanto riguarda il lavoro di raccolta e di collezione del materiale coranico assistiamo a un evidentemente rallentamento con la morte, nel 634, di Abū Bakr che fu seguito inoltre dall'avvio, sotto il secondo califfo 'Umar, della spettacolare fase delle conquiste arabo-islamiche in Siria, Palestina, Egitto, Mesopotamia e Iran occidentale.

Sarebbe stato così il terzo califfo 'Uthmān ad avere il merito della sistematizzazione definitiva della redazione scritta dell'intero testo coranico.

Inoltre a redazione ultimata il califfo dette disposizione di distruggere tutte le copie precedenti e divergenti del Corano ultimato.

Nella formulazione del testo sacro vediamo un'evidente cambiamento nell'atteggiamento riguardo ai rapporti dell'Islam con i gruppi di non musulmani. Se in una prima fase, quando l'Islam era in espansione, il problema era quello di definire il modo in cui dovevano essere governate le conversioni, dal secondo secolo dell'Egira si impose invece l'interrogativo di come comportarsi con le comunità che non si erano convertite all'Islam.

In questa fase prese forma dunque uno dei concetti fondamentali che segnano il passaggio dell'Islam inteso soprattutto come fede (individuale e

collettiva) all'Islam inteso come ideologia, come religione, come strumento per affermare un potere anche umano.

Venne fatta una distinzione tra i territori dove prevaleva l'Islam e quelli nei quali ancora non era arrivato, definendoli rispettivamente parte del *dar-al-islam* (territorio dell'Islam) e del *dar-al-harb* (territorio della guerra).

A tal proposito alcuni studiosi orientalisti hanno fatto notare che il Corano è stato oggetto di una certa evoluzione: la versione attuale sarebbe il frutto di numerose redazioni compiute fino a due secoli dopo la morte di Maometto, e gran parte del contenuto del libro sarebbe già esistito prima della sua nascita.

Il Corano cronologicamente collocato prima della nascita di Maometto ha ovviamente sconvolto i fedeli.

La notizia ha trovato fondamento in uno studio mosso dalla prestigiosa università di Oxford: la copia del Corano conservata nella biblioteca di Birmingham potrebbe appunto precedere la nascita del Profeta. Gli studiosi hanno sottoposto l'antico testo alla analisi della datazione al carbonio 14, che ha rivelato che potrebbe essere stato scritto attorno al 568 dopo Cristo: Maometto invece è nato all'incirca nel 570.

Secondo Tom Holland, storico e autore inglese specializzato nella storia dell'Islam, questa scoperta metterebbe in discussione i resoconti tradizionali delle origini della religione islamica. Soprattutto sarebbe un brutto colpo per il ramo sunnita-salafista della religione, che avrebbe ispirato i *jihadisti* di Al-Qaeda e Isis (di cui parleremo più avanti), il cui scopo è principalmente quello di ricreare lo stile di vita di Maometto e gli editti del Corano al tempo della sua stesura.

Keith Small, consulente dei manoscritti coranici all'Università di Oxford, precisa quindi che la datazione al carbonio non è sempre affidabile e inoltre alcuni accademici islamici dell'università hanno dichiarato che tale notizia non svela nulla di nuovo ma che conferma le loro teorie: “ il Corano si sapeva essere un testo chiuso fin dall'inizio dell'Islam.”

1.3 La Jihad

Per definire nei suoi esatti termini il termine *jihad* è indispensabile ricordare che fin dalle sue origini l'Islam si diffuse anche attraverso i conflitti armati, comandati dal loro “Profeta armato”, come sopra definito.

Un uomo riconosciuto da tutti come un comune mortale che divenne capo politico e comandante militare di una vasta stirpe e che morì dopo aver visto trionfare la sua predicazione e la comunità che lo seguiva.

Per diffondere la sua parola fu necessario interpretarla e il compito spettò agli *'ulama* “gli esperti della conoscenza delle cose divine” che dedicarono grande attenzione al termine *jihad*.

Filologicamente parlando la parola deriva dalla radice araba *jhd* che indica semplicemente “sforzarsi”, “applicarsi a qualcosa”. Ovviamente da un punto di vista religioso, o più propriamente islamico, lo sforzo più importante è quello volto a realizzare sulla terra la volontà di Dio.

Bisogna quindi fare attenzione a non assumere necessariamente il termine *jihad* come sinonimo di combattimento armato contro gli infedeli, perché rimanendo legati al testo coranico dovrebbe essere inteso come “impegno personale e collettivo sulla via di Dio”. Non a caso nel periodo classico

tutta la letteratura musulmana al riguardo distinse quattro modi possibili per assolvere all'obbligo del *jihad*: con l'animo, con la parola, con la mano e solo infine con la spada.

Il primo indica lo sforzo individuale contro le proprie inclinazioni negative e quindi ha una decisa sfumatura etica, non estranea neppure a quelli “della parola” e “della mano”, che si attuano incoraggiando la realizzazione del Bene e impedendo l'attuazione di ciò che è Male all'interno della comunità dei credenti.

Solo l'ultimo “sforzo” si rivolge all'esterno della comunità stessa, rifacendosi soprattutto su un versetto coranico: “ Combattere coloro che non credono in Dio e nel Giorno estremo, e che non ritengono illecito quel che Dio e il Suo Messaggero han dichiarato illecito, e coloro, fra quelli cui fu data la Scrittura, che non s'attengono alla Religione della verità. Combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati.” (Corano IX, 29).

Bisogna notare che in questo versetto, considerato quasi unanimemente come il fondamento principale della “guerra santa” islamica, non compare mai la radice *jhd* che rimane sempre e solo connessa all'impegno e allo sforzo personale.

A seguito di tale spiegazione quasi tutte le traduzioni rischiano di essere fuorvianti.

I diversi termini che il Corano usa per parlare dell'attività militare sono fondamentalmente legati alle radici *qtl* e *hrb* che indicano appunto il combattimento teso all'annientamento del nemico. Riconfermando quindi che non è la radice *jhd* ad essere utilizzata per intendere la guerra bensì per

esprimere l'impegno personale o lo sforzo collettivo per realizzare la volontà di un superiore, cioè di Dio.

Successivamente il termine venne comunque concettualmente trasformato in ciò che nella società araba preislamica contrassegnava le razzie nomadiche (*ghazwa*). Questa teoria venne accertata da un *hadit* il quale confermò che al ritorno da una razzia Maometto disse: “Adesso torniamo dal piccolo *jihad* al grande *jihad*.” Indicando con il grande *jihad* il quotidiano sforzo contro noi stessi, l'attività spirituale tesa a rifiutare la partecipazione agli affari terreni e a ricercare invece l'unione con Dio.

Perciò la comune definizione di *jihad* come guerra santa appare limitata ed insoddisfacente potendo essere definiti quasi tutti i conflitti santi o quanto meno giusti se rivolti a realizzare obiettivi sanciti da qualche entità superiore che può essere un Dio o può anche concretizzarsi, nello specifico nel mondo contemporaneo, in altre istanze come il Consiglio di sicurezza dell'Onu che muove gli interessi dei governi membri.

Inoltre il Corano si dimostra ambivalente nei confronti della violenza dichiarando prima di non dover combattere se non per difesa per poi passare all'affermazione dell'uso della forza al fine di sottomettere i non credenti.

A tal proposito, per risolvere i contrasti che innegabilmente il Corano presenta, l'esegesi islamica ha escogitato (ovviamente per interesse personale) il “principio dell'abrogante e dell'abrogato” secondo cui il versetto di rivelazione più recente annulla il precedente...

Tale incongruenza di pronunciamenti nel Corano ha creato spesso contraddizioni interne dando così spazio ed autorità a quella guerra

facilmente e universalmente rivendicabile come “santa” condotta invece con il puro fine dell’espansione islamica, da giustiziare esattamente come tutte le altre guerre.

Il “ *jihad* con la spada”, il più noto ed incompreso al di fuori del mondo islamico, viene quindi considerato dall’Islam come unico mezzo accettabile e giustificabile di violenza della *umma* contro altri gruppi diventando una vera e propria azione militare religiosamente giustificata.

La guerra, in tutte le sue forme ed in ogni cultura, ha sempre avuto bisogno di una giustificazione che permettesse a chi vi partecipa di compierla e così esattamente fece il mondo islamico assegnando alla loro guerra l’attributo di “santa”. Nascondendosi dietro al volere del loro unico ed onnisciente Dio.

CAPITOLO SECONDO

ARNOLD J. TOYNBEE: LA TEORIA DELL'AGGRESSIONE CULTURALE

2.1 La teoria dell'aggressione culturale

Per riuscire ad interpretare le delicate cause dello scontro tra il mondo occidentale, essenzialmente basato sull'istituzione-mercato, capitalista e consumista ed il mondo islamico, fondato e sviluppato attorno ad un'unica fede e che intende l'individuo solo ed esclusivamente come "credente", assoggettato alla volontà del loro Dio Allah, è necessario ricorrere agli studi di Arnold Joseph Toynbee, storico inglese, nato a Londra il 14 aprile 1889.

I suoi studi e il suo pensiero si concentrarono sull'analisi delle società. Il tipo di approccio alla storia, che Toynbee adottò, fu quello della "storia comparata". Analizza e postula la crescita e il declino delle civiltà, che mette al centro del suo interesse, al posto delle nazioni e dei gruppi etnici. Respinge però il determinismo dei cicli di crescita e declino come retti da una legge naturale: la sopravvivenza di una civiltà dipende per Toynbee dalla sua risposta ai mutamenti del contesto. La sua definizione di civiltà si basa su criteri religiosi e culturali, anziché su divisioni in gruppi nazionali o etnici.

Per Toynbee la storia di una civiltà si presenta nei termini di sfide e risposte. Le civiltà si formano in risposta a una serie di sfide difficili, nelle quali "minoranze creative" escogitano soluzioni che riorientano l'intera

società. Sfide e risposte possono essere di natura fisica, come ad esempio quando i Sumeri riuscirono a sfruttare le paludi irriducibili del sud dell'Iraq, organizzando gli abitanti neolitici in una società capace di grandi progetti di irrigazione. Possono essere anche di natura sociale, come quando la Chiesa cattolica risolse il caos dell'Europa post-romana inscrivendo i nuovi reami germanici in una singola comunità religiosa.

Quando le civiltà rispondono alle sfide, esse si sviluppano. Le civiltà declinano quando i loro leader smettono di rispondere creativamente, e le civiltà sprofondano a causa del nazionalismo, del militarismo e della tirannia di minoranze dispotiche. Toynbee riteneva che "le civiltà muoiono per suicidio, non per assassinio". Le civiltà non sono macchine inalterabili e intangibili, bensì reti di relazioni sociali entro i propri confini e sono quindi soggette alle decisioni, buone o cattive, che esse assumono.

Nello specifico lo storico inglese ideò una vera e propria teoria sull'incontro, o più propriamente sullo scontro delle civiltà: "La teoria dell'aggressione culturale" sostiene che quando due civiltà si incontrano, quella dotata di una maggiore potenza radioattiva, laddove per potenza radioattiva si deve intendere la capacità di sconvolgere gli usi, i costumi e le tradizioni, suscita nell'altra un mutamento radicale della sua attitudine mimetica, la quale si rivolge dall'interno verso l'esterno.

Accade così che la civiltà "inferiore" incomincia ad imitare il modo di vita alieno, che prende a modello, sia perché ne avverte il fascino, sia perché è forza maggiore farlo per sfuggire alla sua umiliante situazione di sudditanza materiale e psicologica".

Un classico esempio di adattamento alla società più forte e penetrante è

quello della rivoluzione Meiji, grazie alla quale il Giappone riuscì, trapiantando nella sua cultura alcuni elementi alieni, a scongiurare il pericolo di essere trasformato in una colonia delle potenze occidentali.

A questo punto si andranno a formare due schieramenti nettamente suddivisi all'interno della società aggredita. Da un lato il “partito degli erodiani” favorevole ad un adattamento culturale con la civiltà aggredente, a una sorta di auto-colonizzazione e dall'altro il “partito degli Zeloti” (Toynbee utilizza il termine “Zeloti” facendo riferimento alla comunità ebraica zelota che durante l'assedio romano della fortezza di Masada, durante la prima guerra giudaica, preferì ricorrere al suicidio collettivo piuttosto che cadere nelle mani del nemico, ponendo fine all'assedio dell'inespugnabile fortezza, nel 73 a.C.) non incline a scendere a patti con una cultura aliena e in quanto tale velenosa. Ostinatamente convinto di dover salvaguardare dalle minacce esterne la propria cultura e i propri valori spirituali, espellendo l'invasore e chiudendo ermeticamente le frontiere, di modo che nulla e nessuno possa inquinare e corrompere il loro microcosmo.

La teoria di Toynbee si articola in tre leggi.

La prima legge dice che la società dotata di minore potere radioattivo recepisce, con maggiore rapidità, gli elementi culturali più superficiali della cultura esterna. Questi elementi, essendo di più facile assimilazione per le masse, si diffondono velocemente. Tuttavia questa è una legge dalle conseguenze devastanti poiché significa che la società aggredita, nell'impossibilità oggettiva di sottrarsi completamente all'influenza della cultura allogena, finirà per accettare gli elementi di rango inferiore della

cultura aliena.

Bernard Lewis ha messo in evidenza come i paesi del mondo islamico abbiano adottato dei cambiamenti allo scopo di rassomigliare sempre più all'Occidente come, ad esempio, adottando spesso il genere di abbigliamento europeo.

La seconda legge dell'aggressione culturale enuncia che un elemento culturale che è stato innocuo o altamente benefico all'interno della civiltà in cui è nato, tende a produrre nuovi e talvolta devastanti effetti all'interno del corpo sociale nel quale inserito, come un esotico ed isolato intruso.

Ad esempio, come sostiene Toynbee: "Il danno provocato dall'applicazione degli stati nazionali in regioni dove costituisce importazione esotica è incomparabilmente maggiore di quello da essa causato in Gran Bretagna, Francia e altri Paesi occidentali dove era, non già un'innovazione artificiosamente introdotta, ma una spontanea vegetazione nativa".

Segue la terza legge infine, che dice come la caratteristica specifica del processo di radiazione-ricezione culturale crei una reazione a catena, "una cosa tira l'altra" in quanto una cultura non è un aggregato, bensì un sistema, i cui elementi sono interrelati fra di loro perciò il cambiamento di una singola parte genera per forza di cose ripercussioni su tutte le altre. L'analisi toynbiana dell'aggressione culturale è chiaramente ideal-tipica. Per questo possiamo servircene per meglio analizzare e comprendere una qualsiasi realtà empirica.

Nonostante ciò si può risalire alla realtà alla quale Toynbee si riferisce, ovvero la penetrazione culturale della moderna civiltà industriale nei Paesi del Terzo Mondo e gli effetti sconvolgenti che esso ha prodotto. Una penetrazione che non si è limitata a fare scempio delle tradizioni culturali che ha trovato sulla sua strada, ma che ha anche straziato gli uomini, privandoli del loro habitat e condannandoli a vivere in un mondo che si è progressivamente trasformato in una realtà estranea o addirittura ostile. In effetti, al riguardo, il capitalismo, aggredendo le società poste al di fuori della sua area di sviluppo endogeno, ha sradicato milioni di uomini, trasformandoli in una gigantesca massa alienata inizialmente e conseguentemente, risentita.

Allo stesso modo possiamo parlare del mondo Occidentale e del mondo Islamico.

2.2 Differenze fondamentali tra Islam e Occidente

Il mondo Occidentale e quello Islamico sono destinati, giorno dopo giorno, a compenetrarsi sempre di più. Si incontrano le istituzioni, si riuniscono i diversi Governi con approcci ormai quasi sempre bilaterali, sono a stretto contatto gli immigrati, gli studenti, questi ultimi rappresentanti del presente e del futuro.

Gli uomini di affari passano da una realtà all'altra scambiandosi esperienza, conoscenza ed interessi. Ma nonostante ciò sono ancora in molti a condividere l'antico preconcetto della divisione insuperabile che ha sempre caratterizzato il mondo Occidentale e quello islamico.

L'Islam conta circa 1.6 milioni di fedeli e, come già detto più volte, essi si sono sviluppati attorno alla propria religione la quale non si limita solo a definire il loro credo bensì il *modus vivendi* dei suoi credenti, così come la vita sociale e politica dell'intera comunità (*Umma*).

Tutti fanno capo a due grandi categorie islamiche nate quasi contemporaneamente all'avvento dell'Islam, gli sciiti ed i sunniti, che si diversificano solo per la diversa interpretazione dei contenuti religiosi: quelli puramente spirituali e quelli, invece, più materiali.

Dall'altra parte abbiamo invece l'Occidente che è una potenza radioattiva fuori dal comune, elemento che, "lo rende fortemente imperialistico e la cui istituzione centrale è il mercato. E' una civiltà a carattere planetario a differenza di tutte le altre civiltà del passato sviluppatesi su un'area geografica delimitata. La società moderna occidentale non conosce confine e la sua potenza di espansione è praticamente illimitata". (Luciano Pellicani).

Nei confronti dell'Occidente abbiamo due visioni ben distinte: la prima è un'immagine di trionfante e pressoché totale dominio. La scomparsa dell'Unione Sovietica ha eliminato l'unico serio antagonista dell'Occidente democratico ed ha scompaginato gli equilibri posti in essere durante la Guerra Fredda, terminata con la caduta del Muro di Berlino nel 1989.

L'Occidente, fa osservare Samuel P. Huntington, è l'unica civiltà a possedere interessi sostanziali in tutte le altre regioni del pianeta e, di norma, le società appartenenti ad altre civiltà hanno bisogno dell'aiuto occidentale per raggiungere i propri scopi.

La seconda visione è completamente diversa.

E' l'immagine di una civiltà in declino, il cui potere politico, economico e militare in ambito internazionale va sempre più riducendosi. Dopo la Guerra Fredda, l'Occidente appare sempre più afflitto da problemi interni: crescita economica lenta, disoccupazione, enormi avanzi di bilancio, un'etica del lavoro in declino, bassi tassi di risparmio, disintegrazione sociale, droga e criminalità.

Il potere economico inizia lentamente a pendere a favore dei paesi dell'Asia Orientale, mentre le emergenze politiche e militari del Medio Oriente si sovrappongono con preoccupante velocità. L'autostima e la volontà di predominio dello stesso Occidente vanno svanendo al pari della rinascita di altre civiltà.

Tuttavia ciò che appare essere inconfutabile è come il concetto di modernità, nell'ultimo secolo, sia sempre stato associato a quello di Occidente.

Concetto, quello di modernità, che ha irrotto nello scenario mondiale portando dietro di sé un senso di novità, di un qualcosa che non era mai esistito prima, che avrebbe connesso al concetto di futuro il senso di diverso, rispetto al passato e sconvolgendo così tutto ciò che per secoli la tradizione aveva sostenuto, ovvero la storia intesa come una serie di cicli.

Come ricorda anche Luciano Pellicani nel suo "La guerra culturale fra Occidente ed Oriente": *"la scienza, la tecnologia e lo spirito capitalistico, che sono le impersonali potenze egemoniche della moderna civiltà industriale, operano spontaneamente nella stessa direzione e con gli stessi risultati: sconosacrano la tradizione religiosa e svuotano la realtà di ogni significato trascendente"*.

Si esprime sulla stessa linea di pensiero anche il professor Renzo Guolo: *"La crisi morale è la conseguenza logica e inevitabile del laicismo e del materialismo. Questo paradosso istituito e imposto all'Umanità dall'Occidente"*

cieco e zoppicante, è stato all'origine della profonda rottura che si è prodotta fra rivelazione e ragione. In effetti l'Occidente ha rinnegato la rivelazione, venerato la ragione e adorato la materia".

A questo punto le divergenze che facilmente notiamo sono chiare e assolutamente rilevanti: l'Oriente si presenta come la terra dello spirito, un'idea che trova conferma anche nella Bibbia in cui si afferma che il paradiso si trovi ad Oriente, il punto in cui sorge il sole che, quindi, rappresenta la luce del mondo, simbolo della presenza divina.

L'Occidente invece, moderno, capitalista e consumista ha il significato opposto, quello di regno dell'esilio e della morte, luogo dell'alienazione.

Perciò queste due civiltà hanno quasi sempre visto sé stesse l'una in confronto all'altra, utilizzando spesso e volentieri il conflitto armato (per esempio le Crociate Cristiane nel medioevo, per la ripresa del Santo Sepolcro).

Sino al Medioevo, l'Islam si configura come una civiltà prospera e militarmente (ma non solo) all'avanguardia, capace di utilizzare la *jihad* come strumento di avanzata politica e militare. Dal Rinascimento, in poi, con l'Illuminismo e gli ideali sorti in quel periodo, si assiste ad un rovesciamento dei rapporti di forza fra le due civiltà. Lo sbarco di Napoleone in Egitto, alla fine del 1700, segna la fase di ripiegamento dell'Impero Ottomano ed inaugura l'inizio di un'esperienza scioccante per il mondo arabo: quella del colonialismo (iniziato con gli Inglesi) che raggiunge il proprio apice con la Prima Guerra Mondiale. La secolarizzazione, in modo particolare, ha garantito all'Occidente una prosperità materiale, scavando, decennio dopo decennio, un abisso con la civiltà musulmana che aveva già cessato, comunque, di essere una comunità geograficamente omogenea.

La rinascita dell'Islam si configura a questo punto come un risveglio religioso che comporta necessariamente ad un rifiuto aprioristico della modernità in favore dell'autentico Islam; concetto che conseguentemente ha generato, anche, la

formazione di una frangia estremista del loro credo, in forte contrapposizione con l'Occidente, intenzionata a combatterlo in nome della *jihad*, intesa opportunamente come un dovere incombente sul fedele, alla stregua dei “cinque pilastri della fede”.

TERZO CAPITOLO

FORME DI ESTREMISMO ISLAMICO

3.1 Le prime forme di estremismo islamico

Le radici di questa lotta armata, violenta e spesso suicida sono estremamente antiche. Il tentativo di instaurare un nuovo ordine sociale ancorato ai valori della propria fede per fronteggiare le sfide del presente, come ben sappiamo, è un *tòpos* ricorrente da tempo immemorabile in numerose religioni.

Tale concezione, parlando di Islam, affonda le proprie radici fin dalle origini di questa religione. Già dal 750, in effetti, con la fine del califfato omayyade, si attendeva da parte dei nostalgici sostenitori della dinastia abbattuta dagli Abbasidi, l'epifania di un non meglio precisato *Sufyāni*, appartenente cioè al deponso casato omayyade del ramo sufyanide. Egli avrebbe riportato per volere divino la *umma* alla sua purezza originaria.

Vi furono inoltre gruppi configurati come sette religiose che contestarono alla maggioranza dei credenti musulmani o agli *ulema*, il cosiddetto clero islamico, l'allontanamento dal retto insegnamento di Maometto. Allontanamento che essi cercarono di contrastare con un distacco fisico o simbolico dalla società. Esempi di queste sette possono essere i *kharigiti* (arabo *kharāġa*, «coloro che vanno fuori»), oppure fu il caso della setta degli Assassini che utilizzò la strategia della morte e del terrore nella lotta contro gli infedeli, identificabili non solo nei cristiani ma anche negli stessi musulmani che non condividevano le loro stesse idee religiose.

Al giorno d'oggi le azioni poste in essere da tali gruppi rappresentano, secondo la loro ideologia, un tentativo di ricreare una società perfetta, modellata secondo i dettami del Corano e di conseguenza priva di quelle ingiustizie sociali, politiche ed economiche attribuite dall'ecumene islamica ai regimi secolarizzati dell'Occidente, ostili quindi all'Islam più "puro".

Dal punto di vista storico il fondamentalismo-radicalismo islamico nasce come un'estremizzazione delle tendenze riformiste della *nahda* (in arabo

rinascita) e dell'*islah* (riforma), cioè il rinascimento politico e intellettuale del mondo arabo-islamico tra Ottocento e Novecento.

Le prime forme di fondamentalismo nacquero tra la metà degli anni Sessanta e gli anni Ottanta, dopo il crollo degli ideali laici e nazionalisti dell'epoca di Gamal Abdel Nasser, presidente dell'Egitto tra il 1956 e il 1970, eroe del socialismo e del nazionalismo arabo. Il riformismo *nahda-islah* aveva fatto fare molti passi in avanti al mondo musulmano e negli anni della decolonizzazione presidenti come Nasser si erano ispirati alle ideologie laiche europee. Ma quando in seguito l'applicazione di queste ultime nel mondo arabo è fallita, l'Islam ha rioccupato gli spazi ideologici e identitari.

Il vero salto di qualità avvenne con gli anni Novanta, quando l'estremismo ispirato a Sayyed Qutb si trasforma in vari casi (ad esempio al-Qaeda) in terrorismo. Qutb è un politico egiziano considerato il padre del moderno fondamentalismo islamico. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta divenne uno dei massimi esponenti ed ideologi dei Fratelli Musulmani: primo movimento che teorizzò l'uso della lotta per ripristinare lo stile di vita ortodosso dei primi credenti.

Il movimento, fondato in Egitto nel 1928 ad opera di Hasan al-Banna, si diffuse rapidamente in Siria, Giordania e Sudan e alla fine degli anni quaranta contava circa 500 000 adepti con la volontà di affrancare il mondo islamico dalla sua sudditanza, psicologica e politica, nei confronti dell'Occidente non-musulmano. Le metodologie di organizzazione del movimento ricalcarono quelle dell'ideologia marxista che si andavano affermando dopo la fine della seconda guerra mondiale nei Paesi arabi.

I Fratelli Musulmani, organizzati secondo una rigida struttura gerarchica, divennero così il primo vero movimento di massa neo-islamico e, all'inizio degli anni cinquanta sull'onda della guerra in Palestina, esso arrivò a raccogliere circa due milioni di aderenti.

Nel 1954, dopo l'attentato a Nasser, il movimento dei Fratelli Musulmani sarà sciolto dalle autorità e alcuni dei suoi membri, tra i quali Qutb stesso, sono stati incarcerati. Durante gli anni di prigionia egli scrive due opere molto significative: *Fī zilāl al-Qur'ān* (All'ombra del Corano), un commentario coranico alla luce della sua ideologia e *Ma'ālim fī al-ṭarīq* (Pietre miliari), opera

fondamentale, considerata l'apripista per il moderno Islam politico, di orientamento fondamentalista.

Venne infine impiccato nel 1966, accusato di escogitare un successivo colpo di stato.

Le ragioni di questa ulteriore radicalizzazione non sono tutti facilmente spiegabili: l'Occidente ha le sue colpe col neocolonialismo e le disgraziate guerre dei Bush; l'Arabia Saudita invece ha le sue nel finanziare i movimenti più reazionari, permettendo altrimenti crisi economica e sacche di povertà, atte ad esasperare le reazioni. Motivazioni comunque più politiche che religiose.

Il radicalismo in buona sostanza è quindi una semplice estremizzazione teorica e pratica che strumentalizza concetti religiosi per fini politici.

Oggi giorno gli obiettivi di organizzazioni come al-Qaeda e Isis sono teoricamente antislamici, in primo luogo perché scatenano una guerra intestina tra i musulmani, una *fitna*, che è esplicitamente condannata dal Corano; in secondo luogo perché fanno del messaggio liberatorio e rivoluzionario del Corano il pretesto per una violenza cieca. L'opposizione tra amici e nemici è uno sviluppo salafita - ovvero di un movimento ultra-conservatore e favorevole alla guerra santa - all'interno dell'Islam sunnita, che il Corano non contempla. La stessa rivendicazione di al-Baghdadi di essere califfo non ha alcun fondamento nella tradizione del pensiero politico islamico.

3.2 *Al-Qaeda*

Al-Qaeda, il cui nome significa “fondazione” o “base”, nacque nel contesto dell'invasione sovietica in Afghanistan (1979-1989), come evoluzione dell'organizzazione musulmana *Maktab al-Khidamat* (Mak) fondata nel 1984 a Peshawar in Pakistan. Secondo un'intervista rilasciata da Osama bin Laden ad Al Jazeera, nell'ottobre del 2001, l'organizzazione deve il proprio nome all'appellativo dato ai campi di addestramento contro il terrorismo sovietico, creati per i combattenti della *jihad* da Abu Ubayda al-Banshiri.

Il conflitto in Afghanistan vedeva schierati, da una parte, gli afgani marxisti e le truppe sovietiche alleate e, dall'altra, i militanti radicali islamici, i

mujahideen, che in numero sempre crescente andavano abbracciando la causa della *jiḥād* contro il regime afgano comunista. I *mujahideen* erano sostenuti da organizzazioni musulmane internazionali, tra le quali il succitato Mak che raccoglieva fondi soprattutto dal governo dell'Arabia Saudita e da singoli donatori arabi, contattati da bin Laden.

Il Mak era stato fondato da Abdullah Yusuf Azzam, uno studioso palestinese membro della Fratellanza Islamica, con Osama bin Laden. L'organizzazione, creata per raccogliere fondi e reclutare *mujahideen* per combattere i sovietici in Afghanistan, nel 1986 mise in piedi una rete di basi di reclutamento anche negli Stati Uniti, trovando il proprio perno a Brooklyn, nel Al Kifah Refugee Center, e i propri uomini di punta in Ali Mohamed e Omar Abdel-Rahman. I combattenti venivano addestrati a Peshawar, al confine tra Pakistan e Afghanistan. Il contributo di Osama bin Laden era soprattutto economico: oltre a finanziare personalmente il Mak, sfruttava le proprie relazioni con la famiglia reale e i miliardari sauditi per sensibilizzare l'opinione pubblica e raccogliere sempre più fondi per la causa afgana. Nel 1987 Azzam e bin Laden fecero costruire i primi campi in Afghanistan, raccogliendo volontari da 43 Paesi stranieri.

Sebbene le truppe sovietiche avessero lasciato il Paese nel 1989, il governo comunista afgano di Mohammed Najibullah resse fino al 1992, quando venne rovesciato da gruppi dei *mujahideen*. I leader dei militanti islamici, però, non furono in grado di mettere in piedi un governo e l'Afghanistan venne travolto dal caos e dalle lotte fra le diverse fazioni per i successivi sette anni.

Nel frattempo tra i *mujahideen* era andata diffondendosi l'aspirazione a inglobare anche le lotte islamiche di altri Paesi, quali Israele e il Kashmir. A questo scopo vennero istituite diverse organizzazioni, tra le quali *al-Qaeda*, la cui data di nascita ufficiale è fatta risalire all'agosto del 1988.

Al-Qaeda, che vedeva la partecipazione anche di leader della *jiḥād* dell'Egitto Islamico, in particolare Ayman al-Zawahiri, nacque nel 1989 per volontà di bin Laden come un movimento islamista sunnita paramilitare terroristico, fautore di ideali riconducibili al fondamentalismo islamico più oltranzista, impegnato in modo militante nell'organizzazione e nell'esecuzione di violente azioni ostili, sia nei confronti dei vari regimi islamici filo-occidentali definiti *munāfiqūn* (ipocriti), sia del mondo occidentale, definito sommariamente *kufḥ* (infedele). Dopo l'assassinio di

Azzam, nel novembre del 1989, il Mak si sfaldò e un significativo numero dei suoi membri confluì nell'organizzazione di bin Laden.

Contemporaneamente al ritiro dell'Unione Sovietica dall'Afghanistan, Osama bin Laden tornò in Arabia Saudita, che a questo punto si trovava in una situazione di rischio potendo contare su forze, sì ben armate, ma comunque insufficienti. All'offerta di bin Laden di mettere a disposizione i propri *mujahideen*, re Fahd preferì il sostegno delle forze americane e alleate. Il fondatore di *al-Qaeda* reagì all'offesa opponendosi apertamente al governo saudita, tanto da venire bandito e costretto all'esilio in Sudan, nel 1992.

Insieme al proprio fondatore si trasferì anche *al-Qaeda*, che fino al 1996 affiancò il governo sudanese del colonnello Omar al-Bashir e creò campi di addestramento per i ribelli. Dal Sudan bin Laden portava avanti i propri attacchi verbali al governo saudita e i rapporti con la corona si inasprirono al punto che nel marzo del 1995 gli vennero revocati passaporto e cittadinanza. La pressione di re Fahd fu tale che anche la famiglia disconobbe bin Laden e il suo patrimonio in Arabia Saudita venne congelato. Nel giugno dello stesso anno, il fallito tentativo di assassinare il presidente egiziano Mubarak, da parte della *Jihad* dell'Egitto Islamico, costò all'organizzazione e a bin Laden l'espulsione dal Paese.

Dopo la cacciata dal Sudan, *al-Qaeda* ristabilì il proprio quartier generale in Afghanistan, dove nel frattempo era emersa una nuova forza: quella dei talebani. Tra le loro fila erano confluiti molti orfani, figli della guerra con l'Unione Sovietica, cresciuti ed educati dalla rete di scuole islamiche di Kandahar o dei campi al confine con il Pakistan, di chiara ispirazione salafita. *Al-Qaeda* ottenne la protezione dei talebani e una forma di legittimità, diventando parte del Ministero della Difesa dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan, riconosciuto da Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Secondo alcune fonti americane, i talebani avrebbero interrotto qualsiasi rapporto con *al-Qaeda* prima della fine del 2008.

A partire dalla metà degli anni Novanta, prendendo a pretesto il declino dei gruppi salafiti in Bosnia, *al-Qaeda* cominciò a istruire le proprie reclute in vista di una *jihad*, combattuta a livello internazionale, che estirpasse dai Paesi islamici le forze e gli interessi stranieri.

La *jihad* internazionale si espresse attraverso una lunga serie di attentati, che la rese nota in tutto il mondo, oltre che ai servizi segreti americani.

Obiettivi principali degli attacchi sono state le forze occidentali in diversi Paesi, dall'Africa (Kenya, Somalia, Yemen, Eritrea, Egitto) all'Asia (Libano, Indonesia, Iraq, Pakistan, Kashmir), dagli Stati Uniti all'Europa (Turchia, Spagna, Gran Bretagna).

Il primo attentato risale al 29 dicembre 1992, quando vennero fatte esplodere due bombe presso gli hotel Movenpick e Goldmohur di Aden (Yemen) contro i soldati americani diretti in Somalia. L'anno seguente Ramzi Yousef, tra i membri fondatori di *al-Qaeda*, tentò di far attaccare il World Trade Center di New York, fallendo però in questo tentativo. Nel 1998 venne attaccata un'ambasciata statunitense nell'Africa Orientale e nel 2000 alcuni militanti suicidi colpirono una base americana, sempre nello Yemen. L'11 settembre del 2001 venne messo in opera l'attentato più eclatante e inimmaginabile del mondo, almeno quello occidentale, che colpì le Twin Towers di New York, nel complesso del World Trade Center già preso di mira otto anni prima e il Pentagono. L'11 settembre segna una data di non ritorno anche nell'immaginario collettivo dell'umanità intera. Seguirono poi gli attacchi a Istanbul (2003), Madrid (2004), Londra e Sharm el-Sheikh (2005).

Tra il 2007 e 2010 l'attività di *al-Qaeda* si è spostata dall'Occidente alla Somalia e allo Yemen, sebbene il suo quartier generale sia rimasto al confine tra Pakistan e Afghanistan. In Somalia l'organizzazione collaborava con il gruppo *Shahab*, estremista, reclutando bambini per gli attacchi suicidi e per le azioni militari in Afghanistan contro gli americani. In Yemen, invece, si stabilì la cellula saudita di *al-Qaeda*, che nell'agosto 2009 tentò il primo assassinio di un membro della dinastia reale.

In Iraq *al-Qaeda* trovò un punto d'appoggio nella minoranza sunnita e in particolare nel gruppo sunnita-curdo *Ansar al-Islam*, promuovente anch'esso un'interpretazione radicale dell'Islam e del *jihād*. Il gruppo islamico controllava circa una dozzina di villaggi e numerose alture, strategicamente importanti, nel nord dell'Iraq al confine con l'Iran. Qui già dagli ultimi anni Novanta reclutava militanti in Palestina per istruirli e addestrarli. Il gruppo fu anche responsabile, oltre ai reati di terrorismo contro l'intera umanità, del rapimento delle attiviste italiane Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, che furono però infine rilasciate.

Assistiamo però nel frattempo ad una fase involutiva dello sviluppo dell'organizzazione; fase questa iniziata nel 2005 e contrassegnata dalla frammentazione interna dovuta principalmente al distacco dell'Isis. Da

allora, i due gruppi hanno combattuto l'uno contro l'altro sul campo di battaglia siriano, rivendicando lo stesso Califfato ma con mezzi e ragioni differenti.

Infine la cattura e la morte di Osama bin Laden, avvenuta il 2 maggio 2011 nei pressi di Abbottabad (Pakistan), nel corso della cosiddetta *Operation Neptune Spear*, azione militare statunitense nell'ambito della guerra al terrorismo, segnò l'ennesimo e forse fatale indebolimento dell'organizzazione (vedere a riguardo il film di Kathryn Bigelow "Zero Dark Thirty" 2012).

3.3 Isis

L'autoproclamato Stato Islamico - o Isis, Stato Islamico di Siria e Iraq - è un movimento militante che ha conquistato territori nell'Iraq occidentale e nella Siria orientale, dove vivono musulmani, sunniti e non. Nel giugno del 2014, dopo l'occupazione di territori strategici nel cuore sunnita dell'Iraq, tra cui le città di Mosul e Tikrit, l'Isis ha proclamato il Califfato, rivendicando l'autorità politica e teologica esclusiva sui musulmani di tutto il mondo.

Il 2003 è stato un anno cruciale per il Medio Oriente: sono cambiati molti equilibri geo-politici regionali a causa dell'invasione americana in Iraq e alla seguente caduta del regime di Saddam Hussein. Gli americani, subito dopo la caduta del regime, hanno compiuto un'operazione ulteriormente devastante per l'integrità di quello Stato e cioè sciogliere l'esercito iracheno, uno tra i più forti e coesi del Medio Oriente, nonostante la penetrazione autoritaria del regime.

Questo, assieme alle politiche settarie dell'ex premier iracheno Nuri al-Maliki, che hanno prodotto una forte marginalizzazione della comunità sunnita, ha fatto sì che si sviluppassero forme di legittimità alternative allo Stato. Questa nuova realtà ha preso la forma della composizione interna confessionale nella società irachena, mantenendo sempre più una divisione tra sunniti e sciiti.

L'esercito iracheno sciolto dagli americani, è stata una delle ragioni principali, oggi possiamo dirlo, che ha impedito la formazione di un corpo coeso in grado di garantire il controllo del territorio e della sicurezza del

popolo iracheno. Non essendoci più l'esercito, non essendo quindi lo Stato in grado di controllare il territorio, si è lasciato campo libero alla formazione di varie milizie, a quel punto libere di crearsi su base confessionale. In questo sta l'origine dell'Isis.

Ciò che è successo in Iraq subito dopo il 2003 ha molte analogie con quello che è successo poi in Siria dopo il 2011 e tutto va inserito nell'ambito della guerra fredda tra Arabia Saudita ed Iran. L'indebolimento dell'esercito di Saddam Hussein, ha lasciato campo libero all'espansione dell'influenza iraniana nel Levante arabo e soprattutto ha compattato la cosiddetta *mezzaluna sciita*: Teheran-Baghdad-Damasco.

Infatti dopo il 2004 l'Isis ha rotto con l'organizzazione di Osama bin Laden ed è divenuta sua rivale. La scissione riflette le differenze strategiche e ideologiche. In Siria i gruppi competono per ottenere "potere e reclute" tra molte forze militanti. Al-Qaeda invece è più concentrata ad attaccare gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali, ritenuti responsabili di rafforzare i regimi arabi illegittimi, come quelli in Arabia Saudita e in Egitto.

La rottura insanabile è avvenuta dopo l'inizio della guerra civile siriana. Al-Baghdadi ha respinto pubblicamente la decisione presa dal successore di bin Laden come capo di al-Qaeda (al-Zawahiri) di rendere indipendente l'alleato siriano di al-Qaeda, *Jabhat al-Nusra* e di limitare l'azione dell'Isis in Iraq. Fu così che le due organizzazioni hanno preso strade diverse, diventando più propriamente avversarie sullo scenario del fondamentalismo islamico internazionale.

Il governo iracheno stima che 17 dei 25 principali leader dell'Isis oggi attivi in Siria e Iraq siano stati detenuti nelle prigioni americane tra il 2004 e il 2011. *"Il campo era l'ambiente ideale per pianificare il nostro progetto e quando ci hanno liberati è stato facile ritrovarsi: ci eravamo scambiati indirizzi e numeri di telefono scrivendoli sugli elastici delle mutande"*. Così dichiarano alcuni dei componenti del gruppo.

Il progetto di costruzione dello Stato Islamico è stato caratterizzato da una violenza estrema. Decapitazioni di ostaggi e altri atti provocatori sono stati diffusi in tutto il mondo attraverso condivisioni sui social media. La violenza di massa contro i civili locali, giustificata con riferimenti religiosi, è stata un valido strumento per rafforzare il controllo territoriale e per determinare le alleanze nella regione, inserendo l'Isis nella guerra di sette tra sunniti e sciiti.

Il gruppo ha adottato una propaganda on-line molto forte ed incisiva, condividendo materiale estremamente sensibile al solo fine di reclutare uomini e donne da tutto il mondo. La retorica sanguinaria dell'Isis ha dirottato l'informazione sui social media e sta utilizzando la paura degli utenti come insegna pubblicitaria, perché sono questi ultimi a rendere virali i loro messaggi propagandistici.

Tutti condividono, tutti si indignano ma, dipendente da questo eterno e digitalizzato spettacolo bellico, l'Occidente si mette comodo e continua a ripubblicare decapitazioni ed atti osceni cedendo al loro gioco. Il paradosso è che l'Occidente pensava di portare la democrazia in casa "loro" grazie a Twitter, YouTube e in genere Internet e invece sono stati "loro" a portare lo spettacolo della guerra in casa dell'Occidente. E non solo lo spettacolo. Suscitando paura e nel peggiore dei casi, devozione. I "successi" ottenuti fino ad ora sul campo di battaglia hanno infatti attirato migliaia di reclute straniere, i cosiddetti *foreign fighters*, che sono diventati una particolare preoccupazione per i servizi segreti occidentali e una preziosa risorsa per l'Isis, che rifornisce così continuamente di nuove reclute i vari fronti di guerra. Cellule intestine capaci di spostarsi con abilità all'interno del vasto mondo occidentale, cui appartengono.

Per quanto riguarda la divisione territoriale essa è ormai abbastanza chiara: a nord c'è la Turchia (sunnita), a sud l'Arabia Saudita (sunnita), a est l'Iran (sciita) e a ovest la Siria di Assad (a maggioranza sunnita ma il cui regime è alauita, ramo sciita). L'Isis (sunnita), al centro, combatte su più fronti: contro i curdi, rivali storici della Turchia sunnita; contro l'esercito di Assad, sostenuto dall'Iran; contro i ribelli siriani, che essendo fedeli ad al-Qaeda sono ostili all'Isis; contro le forze militari irachene e contro gli americani. In tutto questo ne pagano le conseguenze anche altre minoranze perseguitate dall'Isis, sulle quali si compiono stragi, violenze e abusi.

L'Isis in questo contesto vuole proporsi come uno Stato, ma è ben più simile a un'organizzazione di stampo criminale, se non mafioso, guadagnando più di 3 milioni di dollari al giorno grazie al contrabbando di petrolio ed essendo di conseguenza definito il "gruppo terrorista più ricco della storia". Nel loro business rientrano anche saccheggi, estorsioni e rapimenti, oltre al commercio di reperti archeologici e al traffico di esseri umani.

L'estrazione di petrolio costituisce per loro la più grande fonte di reddito. Il gruppo ricava circa 44mila barili al giorno dai pozzi siriani e 4mila da

quelli iracheni. Vende il greggio a camionisti, automobilisti e intermediari, guadagnando da 1 a 3 milioni di dollari al giorno. Con l'enorme guadagno garantito dalla vendita del petrolio a un prezzo di gran lunga più basso di quello di mercato, gli operatori sono molto motivati ad assumere il rischio di tali offerte nel mercato nero. I turchi e i curdi iracheni, nemici dell'Isis, sono tra i loro principali clienti. Per molti investitori è quindi sempre più conveniente fare affari con loro.

Ovviamente questa è la teoria più diffusa e più facilmente accettabile nel contesto occidentale ma, in verità, sono in molti a sostenere che questi ingenti finanziamenti abbiano provenienza differente. Seguendo il flusso di questi si arriverebbe ai reali mandanti. Bisognerebbe quindi, per riuscire a comprendere chi e cosa ci sia realmente dietro quell'esercito, peraltro ampiamente mercenario, risalire lungo il flusso dei soldi che finanziano i nuovissimi SUV dell'Isis, le armi, i loro attentati e persino quei video spesso manipolati che fanno circolare per pubblicizzare le loro dubbie imprese. I media, i potenti e le maggioranze preferiscono ovviamente riportare il concetto dell'Isis che si mantiene con il petrolio di contrabbando o i riscatti dei rapimenti e contro il quale l'Occidente è impegnato in una dura battaglia.

Ad oggi, comunque, il califfato controlla una vasta area che si estende dalla regione a est di Aleppo fino a Fallujah. Un territorio che comprende circa la metà dell'intera superficie siriana (100 mila chilometri quadrati) e il 40% di quella irachena (170 mila chilometri quadrati): una zona grande quasi quanto l'Italia, dove vivono 11 milioni di abitanti. In particolare, sono sotto il suo dominio le province irachene di Al Anbar, Salhuddine, Ninive e quelle siriane di Hama, Aleppo, Hassakè, Raqqa e Dier al Zour. L'Isis si spinge sempre più a ovest, con incursioni in Libano. E utilizza le sue teste di ponte in Libia per espandersi nel Nord Africa.

Il dominio su gran parte della Siria ed Iraq non placa gli appetiti del califfato. Le vittorie in guerra e il favorevole contesto mediorientale di instabilità hanno alzato l'asticella delle rivendicazioni. L'Isis non è una formazione guerrigliera o un semplice movimento jihadista transnazionale, e un'organizzazione strutturata ed efficiente, radicale nelle aspirazioni ed estremista nei contenuti ideologici, che punta a costituire uno stato territoriale con delle frontiere ben delimitate.

Con una profonda conoscenza dell'Islam e una strategia molto ambiziosa, e con ingenti risorse economiche a loro disposizione l'Isis si espande sempre

più velocemente, anche in altri continenti. Dietro la propaganda e la retorica religiosa, tuttavia, mentre il mondo è impegnato a trovare il modo di arginare il terrorismo islamico, diventa un modello ideologico potentissimo e assai influente tra i giovani, che mira a consolidare il proprio dominio sui territori già conquistati, stabilire uno Stato capace di governare e sfidare in guerra i grandi nemici del passato, sia interni al mondo islamico, che esterni e affermarsi come un vero e proprio ritorno al Califfato.

CONCLUSIONE

Nella situazione nella quale oggi ci troviamo, con la comparsa del cosiddetto terrorismo islamico, nato da un'interpretazione fondamentalista del Corano, e con azioni di guerra sempre più frequenti sul piano globale, si sta profilando nel sentito comune, nei media e persino in alcune aree politiche, una propensione alla guerra come forma normale della convivenza globalizzata. Ma la miglior cosa da fare sarebbe guardare la storia, quella vera, cosa insegna.

Ci insegna che i lunghi secoli del confronto tra Europa e Islam furono certo caratterizzati da crociate e contro crociate, e non certo senza episodi violenti e sanguinosi, ma non fu mai una guerra "totale"; ci insegna anche che in quei lunghi secoli quel che di gran lunga prevalse fu il costante, continuo, profondo rapporto amichevole fra cristiani e musulmani nel teatro del mare Mediterraneo. Rapporto che si riscontra continua: a livello economico, diplomatico, culturale. A questo rapporto dobbiamo, anche qui ovviamente non totalmente ma in parte, la rinascita dei commerci e della civiltà urbana dopo la stasi altomedievale, la nascita del sistema monetario e creditizio moderno; Inoltre, grazie a uno stuolo d'instancabili traduttori arabi, ebrei e cristiani che lavoravano di comune accordo, abbiamo raggiunto la stessa nascita scientifica e culturale della teologia, della filosofia, dell'astronomia, della fisica, della chimica, della medicina, della matematica e della tecnologia moderne. L'apporto dell'Islam (divulgatore di quelle persiana, indiana e cinese, altrimenti probabilmente sconosciute all'Europa) collaborò proprio alla creazione della nostra modernità di cui tanto andiamo fieri. Termine peraltro fulcro della presente tesi, che raffigura un pilastro portante nell'inimicizia attuale tra le due civiltà .

Certo, l'Islam di oggi non è più quello di allora ma anche su questo bisogna soffermarsi. Occidente ed Islam hanno potuto trattare da pari a pari finché sono stati più o meno sullo stesso piano, gli equilibri poi sono andati rovinandosi nel momento in cui avvenne l'impose di uno di sovrastare

l'altro. Impulso mosso da quell'irrefrenabile sete di potere e conquista caratteristico del mondo occidentale.

Bisogna quindi distinguere nettamente i filoni e i fini dei differenti ambienti musulmani mettendo da una parte la maggioranza islamica che desidera articolare un rapporto di convivenza tra modernità e Islam e dall'altra parte, quella piccola e impazzita falange di rivoluzionari fondamentalisti che tutto vogliono fuorché un rapporto di convivenza. Collaborando a risolvere alcuni problemi cruciali che causano solamente sofferenze indicibili a tutti i popoli e che smetterebbero di procurare al terrorismo simpatie e connivenze che invece da risolti, rasserenerebbero gli animi e i rapporti. Bisogna colpire il terrorismo islamico non solo nei suoi "santuari" politico-militari, ma anche nelle sue prospettive propagandistiche, combattendo le "sacche di disperazione" che nel mondo musulmano alimentano la folle speranza che quella malvagia forma di lotta possa condurre a una qualunque redenzione.

I nostri mass media devono abbandonare quella pericolosa pratica che consiste nel dar ragione ai terroristi dipingendo continuamente l'Islam come non è ma come essi vorrebbero ridurlo ad essere: una fede guerriera e sanguinaria, che ha come scopo l'assoggettamento del mondo e la lotta alla libertà di religione e di coscienza.

Non giova a nessuno distribuire spezzoni di teologia o di diritto musulmani e sparare raffiche di citazioni coraniche avulse dal loro contesto per dimostrare che la fede coranica sia violenta e sanguinaria. A colpi di estrapolazioni, di citazioni manipolate, di confusione fra teorie teologiche e avvenimenti storici, a loro volta decontestualizzati, si potrebbero provare la natura violenta e sanguinaria anche della Bibbia, perfino del Vangelo: "Non sono venuto a portare la pace, ma la spada", Matteo, 10,3; si potrebbe sostenere il carattere feroce e liberticida anche dell'ebraismo e del cristianesimo, perfino di certi ambienti buddhisti, per non parlare dalle varie ideologie occidentali razionaliste e laiciste, a cominciare dall'Illuminismo.

Ma se in contrapposizione a tutto ciò riuscissimo a spezzare la spirale di violenza che ci sta avvolgendo e della quale siamo certo in parte vittime

(ma non siamo i soli ad esserlo) e in parte tuttavia anche co protagonisti riusciremmo forse a replicare contro questi sconsiderati jihadisti in guerra con noi, minoranze irresponsabili mosse da miscredenze irrealizzabili che pretendono di agire nel nome di tutto l'Islam.

BIBLIOGRAFIA

- Albanese Ginammi Alessandro, “Che cos’è l’Isis dopo un anno”. 13/11/2015, The Post Internazionale;
- Bernard Lewis, “Il linguaggio politico dell’Islam”. 2005, Editori Laterza, Roma;
- Bonetti Debora, “Il Corano? E' nato prima di Maometto. Oxford riscrive la storia dell'Islam”. 02/09/2015, Quotidiano.net, Londra;
- Bowker John, “I percorsi della storia: religioni del mondo”. 1997, Dorling Kindersley Limited, Londra;
- Cavalli Costanza, “Terrore e religione visti da quattro ventenni di fede diversa”. 27/01/2016, Panorama;
- Cardini Franco, “Europa, “Occidente”, Islam: profilo storico e prospettive”. 2014;
- Corano;
- De Pascale Andrea, “Cos’è il fondamentalismo islamico”. 14/11/2015, The Post Internazionale;
- Di Gregorio Giovanni, “Al Qaeda e Isis non sono la stessa cosa”. 21/11/2015, Il Post;
- Huntington Samuel P., “Lo scontro delle civiltà”. 1996, Samuel & Schuster Editor, New York;
- Landi Claudio, “Profili etici dell’economia islamica come alternativa al modello capitalistico-occidentale”. 2010, tesi triennale, università Luiss Guido Carli, Roma;
- Mazzufferi Gianluigi, “Leggiamo “Jihad:le origini” di Luciano Pellicani”. 07/01/2009, Poppinga Blog, Roma;
- Panella Carlo, “Il libro nero del Califfato”. 2015, RCS LIBRI S.p.A., Milano;
- Pellicani Luciano, “Dalla società chiusa alla società aperta”. 2002, Rubbettino Editore, Roma; “Jihad: le radici”. 01/03/2004, Luiss University Press, Roma;
- Pira Claudio, “Riflessioni sulla genesi e sull’espansione dello Stato Islamico in Siria ed Iraq”. 05/01/2016, RLS-Riscrivere la Storia;
- Polo Marco, “Il Milione” (Il veglio della montagna). Redatto per la prima volta da Rustichello da Pisa, successivamente il 1295 a Venezia;

- Sbandi Federico, “Isis, Terrorizza e Arruola: come sta vincendo sui social media”. 20/02/2015, Il Fatto Quotidiano;
- Severin Valentina, “Al-Qaeda, dalla sua creazione alla morte di bin Laden”. 03/05/2011, Frontiera NEWS;
- Spirito Bruno, “Islam e Occidente, il nuovo incontro nel mondo globale”. 2005, tesi magistrale, università La Sapienza, Roma;
- Storia Universale Online, “Maometto e la sua dottrina”;
- Toffetti Rudi, “Maometto, il Corano, l'Islam: breve profilo di alcuni aspetti specifici dell'Islam”. www.duepassinelmistero.com;
- Toynbee Arnold J., “Le civiltà nella storia”. 1959, Giulio Einaudi Editore, Roma;
- Vercellin Giorgio, “Jihad. L'Islam e la guerra”. 2001, Giunti Editore, Firenze;
- Wikipedia;
- Zacchetti Elena, “Chi c'è dietro allo Stato Islamico”. 26/09/2014, Il Post;
- Zeit Online, “The business of the Caliph”. 04/12/2014;

RIASSUNTO IN INGLESE

This thesis will investigate the relations between the western and Islamic worlds, both heterogeneous and varied ones who are the protagonists of a large global conflict. One will immediately notice the distinctions between the definitions of the Islamic world and ours. The latter is recognizable by a specific geographic identity, but also a cultural one, within which there are many religions: Catholicism, Judaism, Buddhism, “Scientology”, Atheism, (the cult of divine Money, movements that have taken the upper hand on the cultural roots of the western world). The prior, instead is characterized by a strong religious backing that helps to generate their most influential peculiarities.

The juxtaposition isn't between the catholic and Islamic worlds, but rather between the western and Islamic worlds; this is the first subtle but deep difference that will help us understand the difficulties in comparing groups that are dissimilar by definition.

This conflict that has been defined as between “civilizations”, reinstates a relationship of tension into modern society. Not only religious tension, but also social and cultural tension that endures between Islam and Europe since the birth of Muhammad's religion in the 7th century. We also can't excuse ourselves from tying this conflict to strong economic interests, primarily oil amongst others, as well as territorial interests: drawing borders on lands, deciding the flows of rivers and the access to water. All this, on top of man's natural instinct and desire to make war.

With this paper, I will investigate the principal causes enacted by the Muslim world's fundamentalist “minority” and the secularized western world.

In the first chapter I will illustrate the genesis of Islam, narrating the story of their prophet and how he spread the word of God amongst men. I will analyze the defining characteristics of the religion, and then continue with an explanation of the drawing up of the Koran and the linguistic and ideological misunderstandings that were generated.

Lastly, I will concentrate on a detailed analysis of the afflicted term *jihad*, often misunderstood, that in recent years has reached us, terrorizing and blocking, and sometimes even punishing with death, free civilian citizens of the largest and most powerful western capitals.

In the second chapter, I will speak of the historical religious, cultural and social grudge held between the two worlds through a complete study of Arnold H. Toynbee, the British historian who lived between the 1800-1900's and who founded the "theory of cultural aggression".

This theory suggests that the meeting of two civilizations can produce devastating results for the civilization with less radioactive or penetrating power, where by radioactive power, one intends the capacity to perturb the customs and traditions of the society that is touched.

I have evaluated the reasons for the slower, and in some cases the lack of, modernization in the Islamic world juxtaposed to the gradual loss of spirituality in the western world (to think once and for all, of the aphorism 125 "God is dead" from F. Nietzsche's *The Gay Science*); this with the goal of understanding the divisions that make up our modern reality and that have inaugurated the events of September 11th in 2001, the period of the *jihad* against the infidels by part of Islamic radicals and the western world's reaction with the "war on terror".

In the third and last chapter, I will confront the horrifying modern-day consequences that the historic clashes between these two civilizations have generated.

I will approach this theme recapping from the first form of Islamist terrorism or, less correctly Islamic, that is a form of religious terrorism practiced by restricted groups of Muslim fundamentalists to achieve various political objectives in the name of religion, but that is spontaneously believed to be for geo-economic reasons.

In overpopulated and corrupt societies, incapable of generating their own riches and that lack charismatic guides and secular ideologies, there is the conception of political Islam, underlying the religious message, which elects simple men to the rank of "new" prophets or charismatic leaders.

These exponents of Islamic fundamentalism lead the way back to a society governed by *shari'a*, the Islamic law and who dream of a divine (extraterrestrial) city in juxtaposition to the one created by modern man and the western world. Our western and often secular mentality that see the State primarily as a regulator of the distribution of wealth, doesn't allow us to understand that for an Islamic fundamentalist the function of the State is instead entirely ethical and that it should be, before all, the defender and custodian of faith.

These ideas feed entire generations, in environments created on purpose for their practice (the madrassas, or schools of the Koran are the place of instruction for young Arabs; but oftentimes have been used to educate young permeable students of Islamic terrorism), giving these young students a valid cultural instrument for opposition, capable of contrasting the capitalist, communist and secular ideologies of the rest of the world.

The Islamic worlds suffer the results of an imperfect modernization, again exclusively reserved to their elite, conveyed by global mass media communications, that in reality has not been experimented with (if not successively for other terrifying ends: for example the videos of the beheadings of western hostages by hand of Isis' executioners). In a paradox of conviction, on one side by the western behaviors including communication, but of the entire utilization in the moment of need to make propaganda of themselves.

This is a conscious and desired decision of the Arab religious and intellectual leadership that justifies their conviction that in reality it is excessive modernization that caused the decline of the Muslim empires of the past which identifies one of the principal connotations of their eternal infidel enemy.

Convinced of this historical paradox, Islamists refuse en masse capitalism, communism, metropolitan urbanization, freedom and democracy, as well as equality between men and women, opposing a return to the origins of Islam.

From this, the more extreme and radical fringes give life to these terrorist organizations that have shaken up our reality resorting, in the name of their

God, to bombings, kidnappings, airplane hijacks, homicides, massacres and even to suicide bombings.

I will then pause on the Islamic terrorist organization Al-Qaeda, that declared that its objective is to use the *jihad* to defend Islam from Zionism, from Christianity, from the secular West and from Pro-Western Muslim governments, or “moderates”. I will also pause on Isis (the Islamic State of Iraq and Syria), the geo-political project brought forward by the Islamic terrorist group in Syria and Iraq, whose active leader, Abu Bakr al-Baghdadi, in the June of 2014 unilaterally proclaimed the birth of a Caliphate in the regions under his control. This all naturally, is likely to be believed, with the support and wealth of a few already existing States, both in the Arab world and amongst the rest of the world.